

tutti mangiano con le mani. Partiamo per Taфраonte e la strada per arrivarci, tutta o quasi sul bordo della montagna, è stretta e non simpatica per chi soffre di vertigini.

L'indomani partenza per Goulielmine passando per Tiznite. Decidiamo di spostarci a Aglou Plage per goderci una breve pausa sul mare. Continuiamo poi verso sud, la strada è molto brutta e tutta in zona desertica. Incontriamo due piccole tempeste di sabbia ma non sono pericolose, solo noiose in quanto dobbiamo viaggiare con i finestrini sempre chiusi. L'aria si fa irrespirabile ma evitiamo di acciecarci e di riempire il camper di polvere e sabbia; per fortuna durano per pochi chilometri.

Lungo questa strada incontriamo vari blocchi stradali militari, si limitano, almeno con noi, a chiedere la nazionalità. Questa è la strada che porta verso il sud, nella zona calda del paese. Entrati in Goulielmine domandiamo del campeggio ma ci viene sconsigliato. Un giovane si offre come guida per portarci a dormire in un'oasi fresca distante circa 20 km. Accettiamo e, percorrendo quasi tutta pista, arriviamo a quest'oasi. Troviamo posto per sostare nel bel mezzo delle palme di un piccolo villaggio tipico (fatto di fango e paglia di colore rosso) e trattasi, forse, dell'oasi di AIT BEKKOU. Incontriamo due Tuaregh che, con la scusa di fare acquisti, ci invitano sotto le loro tende.

Ci viene subito offerto del the alla menta (tipico in tutto il Marocco) e tramite la nostra guida facemmo tante domande. Molte le risposte esaurienti mentre altre, come vivevano nell'ambito familiare, furono vaghe ma ugualmente interessanti. Sempre tramite la nostra guida, dopo cena, venne l'invito a partecipare ad una festa di matrimonio. La sposa non è presente, resta in casa per 7 giorni ed è lo sposo che festeggia con parenti, amici e conoscenti del villaggio (di ambo i sessi). Nel piccolo cortile della casa, debitamente addobbato, ci viene offerto del the. Le donne, comprese le nostre, vengono messe insieme in disparte mantenendosi silenziose. Noi, gli uo-

mini, siamo invitati a sederci in cerchio su una stuoia, battere le mani, cantare una specie di nenia che, durante il ballo, andava aumentando di ritmo. La ballerina viene accompagnata dallo sposo, si mette in ginocchio, è tutta velata, agita le mani e la testa e lentamente fa il giro del cerchio (danza della Gedra). L'affascinante è che non si tratta di spettacolo turistico. Tutto reale, dal misero tamburo fatto con un orcio di terracotta (unico strumento), ai personaggi che ci circondano. Solo per questo spettacolo è valso il viaggio in Marocco. La mattina di buon'ora al mercato, fuori città, dove i Tuaregh vengono a vendere o scambiare cammelli con altre merci.

Nel nostro programma è previsto di arrivare fino a Tan Tan ma le condizioni di salute di due nostri amici dell'altro camper

non sono affatto buone. Decidiamo di tornare verso nord passando per Agadir, Essaura, Safi, Casablanca.

Arriviamo dopo due giorni di viaggio a Rabat; il campeggio è sul mare ma senza la minima ombra e c'è un caldo umido soffocante. Nei piccoli centri abbiamo dormito ovunque senza sostare in campeggio (anche perché in molti non esiste) ma nelle città è consigliabile andarci. Le condizioni dei malati non sono buone ma decidiamo ugualmente di visitare la città, con calma. Occorrono due giorni per la visita essendo la città molto vasta ed interessante. Siamo costretti al rientro, uno ha una brutta ferita infetta tanto che in Spagna dovette essere incisa. La prima avventura in Marocco si è conclusa ma già pensiamo di tornarvi per scoprire altri luoghi interessanti.

